

«Nessuna persecuzione politica sui no base»

Il magistrato: la candidatura di mio figlio non c'entra, le perquisizioni sono legittime

Botta e risposta a distanza fra i leader del movimento anti Dal Molin e il pm Paolo Pecori

VICENZA — «Sono insinuazioni assurde». Se la ride il sostituto procuratore Paolo Pecori, quando gli si chiede conto delle accuse che gli hanno riversato addosso i no-base.

Loro dicono che le perquisizioni della Digos nelle case dei tre militanti del movimento sospettati di aver partecipato al fallito attentato all'oleodotto dello scorso 4 luglio, rappresentano una manovra politica per screditare il fronte contrario all'ampliamento della presenza statunitense in città. Un «piano» vero e proprio, secondo i pacifisti, architettato perché il procuratore capo Ivano Nelson Salvarani ha chiesto al suo magistrato di premere sull'acceleratore delle indagini, ma anche perché Paolo Pecori

è il padre di Massimo, l'ex difensore civico di Vicenza ora pretendente alla poltrona di sindaco per le fila dell'Udc. E anche i No Dal Molin concorrono alle elezioni amministrative con una loro lista che, almeno in teoria, potrebbe strappare voti a tutti gli altri candidati, figlio del pm compreso.

«Il fatto che il magistrato che indaga su alcuni esponenti del movimento sia il padre di uno dei candidati di una lista alternativa alla nostra - dice Olol Jackson, uno dei leader del Presidio Permanente - evidenzia un problema etico. La decisione del pubblico ministero di ordinare le perquisizioni quando mancano poche settimane alle elezioni ha l'unico obiettivo di mettere in cattiva luce il movimento. Visto che lo scopo degli investigatori era quello di sequestrare alcuni computer, avrebbero potuto farlo anche dopo il voto. Ma evidentemente c'è una volontà politica di procedere rapidamente nei nostri confron-

ti».

Della questione se n'è occupato anche il Manifesto di ieri, che ha dato ampio risalto anche al documento della procura diffuso dal Presidio Permanente, nel quale qualcuno ha appuntato a penna una frase, riferita ai no-base che occupano la prefettura: «Forse è necessario dare un segnale che i "limiti" sono stati superati. Un sollecito invito a comparire». Secondo il movimento dimostrerebbe che i magistrati hanno ricevuto l'ordine di intimorire gli attivisti.

E la replica del pubblico ministero Paolo Pecori inizia proprio da quest'ultima questione. «È una nota interna - spiega il magistrato - che era allegata al fascicolo di chiusura delle indagini relative all'azione condotta da coloro che si incatenarono all'interno della prefettura. Era destinata a me e l'ha scritta proprio Salvarani. Tra le competenze del procuratore capo c'è quella di supervisionare il lavoro dei suoi sostituti e, se necessario, esprimere le proprie opinioni. È un suo diritto e non ci vedo nulla di sbagliato né tanto meno un intento persecutorio nei confronti dei no-base».

In merito alle accuse, neppure troppo velate, di non essere obiettivo per via della candidatura di suo figlio Massimo in un partito contrapposto alla lista del Presidio Permanente, il pm si limita a considerarle «assurde».

«Quando ho letto quello che hanno detto mi sono fatto una risata», assicura.

«Le perquisizioni nelle abitazioni dei tre indagati - conclude - sono scattate ora per un fatto molto semplice: la polizia giudiziaria solo in questi giorni ha ultimato gli accertamenti. Avevamo degli elementi e servivano delle perquisizioni, quindi abbiamo agito di conseguenza».

Andrea Priante

Olol Jackson
Il magistrato che indaga è il padre di uno dei candidati sindaco: problema etico

Paolo Pecori /1
Avevamo elementi e servivano perquisizioni, abbiamo agito di conseguenza

Paolo Pecori /2
Mio figlio candidato? Quando ho letto quello che hanno detto mi sono fatto una risata

